

È il secondo suicidio per amore in appena due giorni

Trent'anni si uccide per non divorziare

Si è lanciato dal ponte di Ariccia

Ha parcheggiato l'auto e senza indugiare si è lasciato cadere nel vuoto, oltre il parapetto del ponte di Ariccia ormai famigerato per i tanti suicidi visti, che noto per le sue caratteristiche monumentali. Marco L., romano di 32 anni, ha deciso così, forse per un matrimonio fallito. In assenza di altri messaggi, gli investigatori di Albano tendono verso questa ipotesi avvalorata da alcuni documenti relativi alla separazione coniugale trovati nell'auto dell'uomo poco dopo la sua morte, avvenuta intorno alle otto di ieri. È bastato un attimo: «Ha lasciato la Mini Innocenti e a passo sicuro si è diretto verso il parapetto - ha raccontato un testimone - Prima di capire che volesse buttarsi era già volato giù. Non sono proprio riuscito a fermarlo».

Determinato. Come lo è stato David Andrew B., 38 anni, americano dell'Illinois che ha finito di vivere all'hotel «San Giusto» di piazza Bologna. Anche lui non ha accettato la fine della storia d'amore che dalla Germania, dove viveva e lavorava, lo portava sempre più spesso a Roma, da Maria, la ragazza con cui sognava di costruire una famiglia e dividere il futuro dopo il fallimento del primo matrimonio. Una prospettiva stu-

mata dopo i primi mesi di un rapporto quasi idilliaco. Le sue attenzioni verso la donna sembra fossero diventate assillanti, telefonate a raffica e troppe aspettative che a un certo punto lei si è resa conto di non poter ricambiare. Glielo aveva detto l'altro ieri, a cena in un piccolo ristorante. E per convincerlo aveva anche aggiunto di aver rivisto l'ex fidanzato. Un rifiuto inaccettabile per David che qualche ora dopo si è stretto la cinta dei pantaloni intorno al collo, l'ha assicurata alla finestra della stanza d'albergo e si è lasciato cadere. «Voleva una famiglia, aveva un disperato bisogno di qualcuno che gli volesse bene», ha raccontato poi Maria. Probabilmente lo stesso bisogno che ha portato Marco a lanciarsi dal ponte.

Quello di Ariccia è ormai il «ponte dei suicidi»: l'anno scorso ce ne furono quattro. Gli abitanti della cittadina dei Castelli hanno più volte chiesto reti e transenne per i suoi parapetti. Ma il progetto, al centro di numerose e accese interrogazioni comunali, non ha avuto alcun seguito anche per il carattere monumentale della costruzione che apre la strada ad una celebre chiesa del Bemini.



Il ponte di Ariccia. Sotto, Lidia Ravera

L'INTERVISTA

Ravera: «Siamo troppo soli, troppo fragili»

FELICIA MASCOCCO

Impiccarsi alla finestra di un albergo perché quell'amore e quella prospettiva di famiglia che sembravano a portata di mano fuggono via fino a diventare inafferrabili. Gettarsi giù da un ponte, senza motivo apparente: unica spia le carte non firmate di una separazione coniugale, probabilmente non voluta. Gestì estremi, che vanno sommersi ai tanti omicidi per amore o alle scelte, a prima vista incomprensibili di chi lascia tutto e ricomincia daccapo: sotto i ponti, da clochard. Lidia Ravera, scrittrice: «Viviamo nel grande freddo, le passioni politiche, ideologiche o civili sono spente. Il ripiegamento nel privato rende tutti più fragili. Con il rischio di gesti inconsulti e l'incapacità di maneggiare la sofferenza».

Motivo per amore o lasciare vivere all'ombra della disperazione. Accade sempre più spesso. La vita pubblica ha perso qualsiasi potere di attrazione. Se una volta

c'era la passione politica, quella ideologica, c'erano i gruppi e tanti altri motivi, aldilà dell'amore, per stare al mondo, oggi si ripiega sul privato. Questo rende tutti un po' più fragili. E ai rapporti di coppia si chiede molto di più di quanto possano dare, si diventa troppo esigenti come se fossero l'ultimo baluardo. La storia d'amore diventa la cosa più importante della vita, assoluta, totalizzante. Perché non c'è niente altro. Se si carica tutto sulla donna o sull'uomo che si ama, si finisce col crollare quando la storia si sgretola. Credo che questa possa essere una parziale spiegazione di quanto sta accadendo.

Voglia di coppia, di famiglia, di normalizzazione si direbbe. Per poi finire col fare il barbone o in galera per omicidio?

Io non credo molto alla voglia di normalità, chi ce l'ha si accontenta, non va a fare il barbone. Se si arriva ad uccidere o a suicidarsi è



perché si è investito sull'amore qualcosa di più della voglia di normalità. È più voglia di totalità, di assolutezza. Prima l'amore era una passione tra le altre. Ora davvero si vive nel grande freddo. Le passioni sono spente. L'amore è l'unica cosa che può essere continuamente rintuzzata e questo apre al rischio di gesti inconsulti, all'incapacità di maneggiare la sofferenza.

Quindi è la solitudine lo spettro da esorcizzare?

In assenza di altro si trova il senso di appartenenza solo nella coppia e nella famiglia, esiste solo la dimensione privata. I rapporti umani non hanno più alcuna necessità se non il mutuo farsi compagnia. La passione interpersonale rimane fine a se stessa, non vedo più passioni condotte. Ci si trova tutti a buttare i conti con la propria povertà individuale e i propri limiti. E spesso i conti non tornano.

Gesti estremi contro gli altri e se stessi. È solo debolezza o anche disperato coraggio?

Sicuramente debolezza. Il coraggio sta nell'affrontare le difficoltà della vita e non nell'abbandonarsi a gesti distruttivi o autodistruttivi o ricacciarsi in qualche scappatoia depressiva. Queste sono dichiarazioni di scacco: il coraggio è costruire, il resto è malattia, sintomo. Niente da condannare, ma da curare.

E quanto conta l'ego ferito in

una società nella quale anche l'amore fa status?

La ferita narcisistica c'è sempre stata ma se la propria identità si fa dipendere solo dallo sguardo della persona amata e non come accadeva prima anche dal costruire qualcosa collettivamente, allora diventa insostenibile. L'abbandono come finta dell'«io» non è una novità, c'è sempre stato nell'Ottocento, per esempio, nel Settecento. Bisogna vedere quali strumenti si hanno a disposizione per curarlo. Forse i giovani sono i più sprovvisi.

Dunque più a rischio, forse proprio per l'incertezza del futuro...

Questa è una variabile storica. Essere giovani in tempi di grande incertezza è più difficile. D'altro canto a vent'anni più che a quaranta è anche più facile rifarsi una vita. Non credo si possa generalizzare. Mi sembra più una patologia. Anche se, paradossalmente, i giovani si sono sempre suicidati di più. Forse perché non riescono ad accettare la modesta qualità della vita.

In piazza per la riconversione telematica

I metalmeccanici puntano su Internet

Nessun corteo, nessuna manifestazione di piazza con slogan e striscioni. Per spiegare a cittadini ed istituzioni le loro precarie condizioni di lavoro, i metalmeccanici ieri sono scesi in piazza Campo de' Fiori, armati di computer e di un megaschermo, «per spiegare a tutti come con l'avvento della telematica sia possibile inventare nuove strade per la riconversione del lavoro». L'iniziativa, hanno detto i sindacati, andrà avanti sino questa sera alle 21.

ENRICO PULCINI

Lavoratori in piazza per non farsi sfuggire l'occasione tecnologica. Quella legata ad Internet, agli sviluppi della società dell'informazione e al benessere promesso dalla multimedialità. Termini oscuri e difficili per il grande pubblico ma ormai pane quotidiano per centinaia di metalmeccanici a Roma alle prese con la crisi durissima del settore: 4mila posti di lavoro persi nel '94, 2.500 cassintegrati previsti per i prossimi mesi. Il 35% soltanto nel comparto dell'informatica. Convertirsi o attendere il licenziamento, questo il dilemma di uno scenario industriale che nella Capitale non sembra offrire vie d'uscita a breve termine, si pensi agli esuberanti di personale dell'Alenia e ai tagli dell'industria militare, nelle telecomunicazioni e nell'elettronica professionale. A meno che non si imbocchi la strada indicata dalle reti telematiche e dalla produzione delle nuove tecnologie.

È la proposta di Fim, Fiom e Uilm di Roma che per oggi e domani indicano due giornate di mobilitazione a Campo de' Fiori sulle nuove opportunità offerte dalla rivoluzione digitale prossima ventura. Rappresentanti sindacali e delegati di fabbrica in piazza per portare tra la gente il nuovo verbo elettronico non solo come sbocco alla crisi ma anche come nuova cultura. Lo faranno con l'ausilio di un apparato tecnologico (installato dalla Telecom) di tutto riguardo e un tema con gli «utensili» dell'era futura: 10 computer collegati a Internet e uno schermo gigante per far osservare alcune delle possibilità offerte dalla grande rete. È la prova che alla sensibilizzazione sugli sviluppi e i benefici della multimedialità possono contribuire anche i diretti interessati al lavoro e non solo le grandi aziende e la pubblicità. Tutt'altro che virtuali le richieste dei sindacati: per uscire dalla crisi produttiva che attanaglia la metropoli i metalmeccanici propongono

misure concrete e provvedimenti immediati per sviluppare la società dell'informazione e della comunicazione. Primo fra tutti cogliere il ruolo strategico di Roma nel campo dell'industria culturale e artistica. «Quella tecnologica è la grande scommessa del futuro - afferma in un appello accorato Romano Baldo, della Fiom di Roma - A patto che si creino i presupposti per un nuovo modello di sviluppo della città non più solo basato su finanziamenti pubblici e su sperperi infrastrutturali ma anche su occasioni imprenditoriali che producano opere esportabili fatte di servizi e contenuti. Roma ha le carte in regola per diventare un polo d'attrazione tecnologico nel campo della pubblica amministrazione (sedi istituzionali), nell'industria del cinema e della televisione (Cinecittà e Rai), nel settore promettente ma non sfruttato della cultura e del patrimonio storico».

Come raggiungere l'obiettivo? La Fiom si rivolge al sindaco per una politica comunale non solo basata sulle infrastrutture materiali, come i grandi piani previsti per il Giubileo. «Chiediamo a Rutelli - aggiunge Baldo - anche investimenti per la realizzazione di nuovi servizi legati alle nuove tecnologie. Ad esempio un contributo concreto dell'amministrazione verso quei comparti agonizzanti che potrebbero invece costituire la grande risorsa di Roma: i satelliti e l'industria spaziale (l'Alenia Spazio), connessi allo sviluppo della comunicazione». Se non lo farà il Comune, dice la Fiom, lo faranno i privati, gli stranieri principalmente, che scenderanno per sfruttare le grandi risorse culturali di Roma attraverso la tecnologia, come hanno fatto i giapponesi con la Cappella Sistina. Intanto, con un piano pensato per sfruttare le tecnologie telematiche a fini sociali e occupazionali, i sindacati metalmeccanici contano di creare oltre 200 posti di lavoro immediati.

Nomadi. Rubano l'auto a poliziotto Arrestati

Tre nomadi, Renato Hallovic, di 22 anni, H. K. di 15 ed H. J. di 14, sono stati arrestati la scorsa notte, con l'accusa di rapina e tentato omicidio, dopo che avevano rubato una Golf di proprietà di un agente. Una volta scoperti, mentre stavano mettendo in moto l'auto, avevano tentato anche di investire il poliziotto proprietario dell'auto che cercava di fermarli.

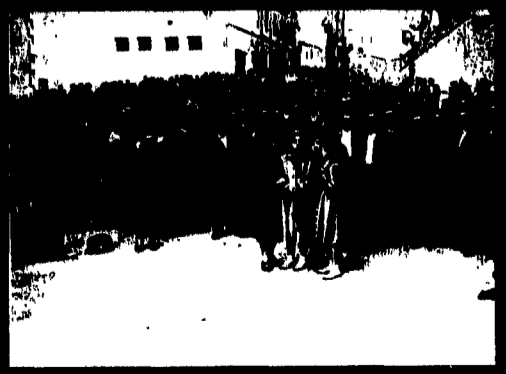
Il fatto è avvenuto verso le 2,30 del mattino in via Sabatini, all'angolo di via Morandi, nel quartiere di Monte Mario. I tre nomadi sono stati sorpresi dal proprietario dell'auto e da un suo collega, entrambi agenti del commissariato della zona, che in quel momento però non erano in servizio. Dopo aver forzato la serratura della Golf, i ragazzi rom stavano cercando di metterla in moto. All'alt dei due agenti i ladri hanno tentato di fuggire e H.K. - minorenni - che era alla guida della Golf, ha tentato di investire uno dei due agenti che è riuscito a salvarsi gettandosi a terra da un lato. I tre nomadi, tutti abitanti nel campo di Casal Ombroso, hanno fatto pochi metri di fuga e sono stati raggiunti da una volante della polizia che li ha bloccati e fermati. Nella colluttazione, secondo quanto dichiarato dalle forze dell'ordine, Hallovic, cioè l'unico maggiorenne dei tre ladri, è caduto provocandosi la frattura di un braccio.

Passi in avanti

PAGINE DI STORIA SOCIALE E POLITICA IN MAREMMA 1900 - 1970

PIERANTONIO MARZOCCHI

LEONI DE' TOLLI TORQUATOI E SI



ASSOCIAZIONE MÉTHEXIS
Centro Polivalente di Terapie Psicoartistiche ed Alternative Integrate

Corso propedeutico di Musicoterapia

Corso propedeutico di Danzaterapia

Settore di Formazione Professionale

Corso breve di Tecniche di Rilassamento

Training di Psicodramma

Iscrizioni ancora aperte (numero chiuso)
Durata dei corsi: sei mesi (dal 15 gennaio al 15 giugno)
Rivolto a: Insegnanti, Terapisti, Psicologi, Operatori socio-sanitari, Artisti, Educatori

Con il patrocinio di
PROVINCIA DI ROMA Presidenza REGIONE LAZIO Ass. Pol per la Qualità della Vita

Per informazioni ed iscrizioni: Tel./Fax (06) 70454670

Rinascita
LIBRERIA • DISCOTECA • VIDEOTECA

La Befana in libreria

Il 6 gennaio sconto del 20% sui libri a tutti i possessori della tessera «Amici di Rinascita»

Vi aspettiamo dalle 10 alle 14 e dalle 16 alle 20

00186 Roma - Via Delle Botteghe Oscure, 2
Tel 06/6797460 - 6797637

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento, il recupero e la riqualificazione della città e della periferia

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

Uffici informazioni:

ESQUILINO: via Machiavelli n. 50 tel. 4467318 - 4467252

PIGNETO: presso Lega S. Paolo Auto via L'Aquila, 23/M tel. 7027113 - 7027115 in collaborazione con lo I.A.C.A.L.

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677 sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821